

Signor Presidente, Onorevoli Deputati

A nome di Natitaliani e dando voce a oltre 60 milioni di italiani nati all'estero, vi ringraziamo per questa audizione.

Interveniamo oggi per richiamare l'attenzione sulla qualità e l'efficienza dei servizi rivolti ai cittadini italiani nati fuori dai confini nazionali.

Partiamo da un principio fondamentale: LA CITTADINANZA NON È UNA CONCESSIONE, È UN DIRITTO.

Siamo nati italiani **prima della riforma**, sotto la **Legge 91/92**, che stabilisce che la cittadinanza per discendenza è **originaria, automatica, preesistente alla richiesta**.

Non si tratta di una naturalizzazione, né di un favore dello Stato: è **il riconoscimento di una condizione acquisita per nascita**.

Per noi, **essere italiani non è un'aspirazione: è appartenenza**. Eppure stampa, parlamentari, il Ministro degli Esteri e perfino la Presidente della Repubblica continuano a definire questo diritto come "**concessione**". Una distorsione grave, che **altera la comprensione giuridica e alimenta una narrazione fuorviante**.

Noi di **Natitaliani** l'abbiamo chiarito in ogni sede. Poche settimane fa, proprio qui alla Camera, abbiamo promosso un incontro sul diritto costituzionale e comunitario connesso alla cittadinanza.

Oggi, però, non parliamo di principi, ma di fatti. Di problemi strutturali gravi che minano l'applicazione di questo diritto.

Parliamo di:

- **Sottodimensionamento storico** della rete consolare e degli uffici di stato civile all'estero,
- **Carenza di personale,**
- **Strumenti obsoleti,**
- **Carichi di lavoro insostenibili.**

Non è un'opinione: è una realtà **certificata da relazioni ufficiali**, dai sindacati e perfino dal Ministero.

Con oltre **6,4 milioni di iscritti all'AIRE** (dati ISTAT 2024) – la metà dei quali risiede in America Latina – l'apparato consolare è **strutturalmente inadeguato**. Nel 2012 l'ho denunciato all'ambasciata di Brasilia. Mi risposero che ero "piena di fantasia".

Oggi, mentre la domanda cresce, il rapporto tra cittadini e personale continua a precipitare.

Le conseguenze sono chiare:

- Tempi insostenibili,
- Famiglie impossibilitate a effettuare registrazioni,
- Attese decennali,
- **Violazione dei principi di legalità, efficienza e parità di trattamento.**

Senza **investimenti seri in personale, digitalizzazione e interoperabilità**, ogni riforma resterà **lettera morta**. O peggio: diventerà **una nuova barriera illegittima**.

Nel frattempo, cresce una **narrazione mediatica e politica allarmista**, che agita lo spettro di abusi, frodi e falsificazioni nelle richieste di cittadinanza.

Ma **dove sono i dati? Dove sono le prove?**

Abbiamo presentato accessi agli atti e consultato rapporti di Ministeri, Procure e Corte dei Conti: **non esistono dati ufficiali che giustifichino questo allarme**.

Eppure, è da questa narrativa che nasce l'urgenza del **DL 36**, che parla di "pericoli per la sicurezza nazionale".

Un uso scorretto e sproporzionato del potere legislativo.

Sì, esistono casi isolati, come in ogni sistema. Ma **non un fenomeno strutturale**.

Guardate come viene rilasciato un atto in Brasile:

- Carta filigranata, codice hash, QR code, firma,
- Apostilla, registri digitali e fisici,
- Ufficiali laureati in Giurisprudenza,
- Certificati con ologrammi, filigrane, numerazione univoca.

Ora guardate un certificato italiano. **Come si verifica?**
E come può funzionare un Dipartimento senza accesso agli stati di famiglia, fondamentali per comprendere molte situazioni?

L'Italia ha firmato la Convenzione dell'Aja nel 1961, ma l'ha attuata solo nel 2011. **Non ha ancora ratificato né l'e-Register né l'e-Apostille**, adottati già da **56** Stati.

Il Regolamento UE 1191/2016 è un passo avanti, ma non basta. In 30 anni di attività, ho visto **poche frodi**, quasi sempre **manipolazioni di documenti italiani** per correggere atti esteri.

Quanto ai cosiddetti "**Black Friday**": li condanniamo senza esitazione. Ma non sono reati, sono **una degenerazione comunicativa**. Il vero problema è uno Stato che **impone ostacoli, ritardi e tasse abusive (600 € a persona)**, discriminando i propri cittadini.

Eppure è comodo puntare il dito contro le agenzie. Ma lo puntiamo ai CAF? O quelli servono?

Nessun tribunale ha mai messo in discussione il principio dello ius sanguinis. È più difficile ammettere che **lo Stato incassa milioni senza reinvestirli**, lasciando consolati, comuni e tribunali **al collasso**.

Con la legge 74, **la cittadinanza non è diventata "una cosa seria": è diventata un privilegio per chi può permetterselo.**

Noi chiediamo:

- Rafforzamento degli organici consolari,
- Digitalizzazione e interoperabilità delle banche dati,
- Autenticazione da remoto sicura,
- Raccolta e pubblicazione trasparente dei dati, per distinguere i casi isolati da problemi strutturali.

Può esserci giustizia senza tutela degli innocenti?
Punire intere categorie invece dei colpevoli **non è giustizia.**

Gli italiani all'estero **non sono un pericolo**. Sono una **risorsa strategica** per l'Italia. Una cittadinanza consapevole **non può voltare le spalle ai propri figli nati fuori dai confini.**

Il DDL è miope, disumanizzante, basato sulla sfiducia.

Non si può applicare la logica della catena di montaggio (comma 7) a procedimenti che riguardano la vita delle persone.
Dietro ogni atto c'è una storia, una famiglia.

Il comma 3 apre la strada alla *privatizzazione* di funzioni essenziali, con deleghe a soggetti come ANUSCA, orientati al profitto, **non al servizio pubblico.**
Un tale assetto **viola i principi costituzionali.**

Si vende per "efficienza" ciò che è in realtà un **taglio delle garanzie e l'abbandono delle responsabilità istituzionali**.

Si elimina la PEC, si torna alla carta, senza regole di gestione, archiviazione, sportelli. Modernizzazione? O regressione?

I documenti digitali sono **più sicuri, tracciabili, sostenibili, agili**. Eppure li si rifiuta.

Il comma 5 lega le risorse alle entrate consolari. Il comma 6 introduce una soglia arbitraria di 100 istanze. Ma **molte sedi hanno subito calamità o sono storicamente sottodotate**.

Questa norma finirà per colpire proprio chi ha **rispettato le regole, atteso anche dieci anni**, senza ricorrere alla giustizia. È questo il rispetto che lo Stato dimostra ai suoi cittadini?

Le istanze del 2024 sono di pochi fortunati. E i procedimenti privi di trascrizione nei comuni? **Riconoscimento e trascrizione non possono essere separati**.

Serve **coordinamento tra Ministero degli Esteri, Ministero dell'Interno e Comuni**, con programmi digitali integrati, iscrizione AIRE e registrazione in tempi certi.

Alle ultime elezioni COMITES, il 30% dei connazionali in Brasile non risultava all'AIRE, **pur avendo il passaporto**. E a Roma, l'Ufficio Stato Civile di via Petroselli ha un arretrato di 130.000 atti, gestito da **solo sei persone**.

Nel DDL si afferma che ogni stima è "congetturale", ma **gli archivi consolari contengono dati precisi** su invii e persone in attesa. Il problema è che **gli invii non diventano trascrizioni**, lasciando migliaia di pratiche tecnicamente "incomplete".

L'Italia è ancora un paese di emigrazione. Trattare i cittadini nati all'estero come una minaccia è **una mistificazione pericolosa**.

Le **ACLI** lo sanno bene: vivono quotidianamente i problemi delle famiglie. E ora i nostri giovani studiosi, ricercatori, lavoratori emigrati devono pensarci due volte prima di naturalizzarsi all'estero, **per non perdere il diritto di trasmettere la cittadinanza ai figli e ai nipoti**.

I nuovi nati all'estero, da genitori doppi cittadini dovranno dimostrare che i nonni sono soltanto italiani.

I figli minorenni di cittadini naturalizzati **non otterranno più la cittadinanza insieme ai genitori**, ma dovranno **dimostrare la residenza continuativa in Italia per almeno due anni**.

Potete immaginare cosa significa? Basterà un errore burocratico per **condannarli alla condizione di stranieri.**

Cittadini catalogati in base alla capacità di trasmettere la cittadinanza: questo state creando.

Il DDL introduce un termine illegittimo di 48 mesi per la conclusione delle pratiche, **violando la legge 445/2000**, che fissa il massimo a 24 mesi.

Risultato? **Un'ondata di ricorsi da parte di famiglie finora fiduciose o rassegnate.**

Un'amministrazione che **spinge i cittadini a fare causa non è uno Stato efficiente. È uno Stato che ha smarrito la fiducia dei suoi stessi figli.**

Noi, italiani nati all'estero, pretendiamo rispetto.
Pretendiamo le **scuse pubbliche** e la **ritrattazione formale** da parte della stampa, delle istituzioni e di chi ci ha **offeso, denigrato, delegittimato.**
Abbiamo assistito in silenzio a campagne mediatiche che ci hanno dipinti come opportunisti, falsari, profittatori. **Basta.**
Ora esigiamo lo **stesso spazio, la stessa visibilità, la stessa attenzione**, per raccontare **la nostra verità.**
Una verità fatta di appartenenza, di legami familiari, di rispetto per la legge, di amore per l'Italia.

Non siamo un'eccezione da contenere. Siamo parte viva della nazione.

Grazie alla Commissione per averci ascoltato.
Grazie al Presidente Daniel Taddone per la fiducia.
Grazie ai colleghi di Natitaliani – Contestabile, Barbanti, Andretta e De Simone – per il loro instancabile impegno.
E un sentito ringraziamento al Presidente e alla Vicepresidente di ARPEN Brasile, Devanir Garcia e Karine Boselli, per il contributo essenziale sulla sicurezza dei documenti di stato civile.

Oggi NON vi abbiamo chiesto un FAVORE. VI ABBIAMO CHIESTO GIUSTIZIA. E continueremo a farlo, finché verità e dignità non torneranno a guidare l'azione pubblica.

Grazie.

Claudia Antonini